

MOSTRA Al Laboratorio Formentini

Alla scoperta di Marchesi il «mago» della freddura

Fino a luglio un'esposizione sullo scrittore milanese Immagini, volumi e scritti. Pubblicate due ristampe

Simone Finotti

Fra le migliaia di sferzanti freddure che hanno costellato la parabola artistica e intellettuale di Marcello Marchesi (1912-1978) ce n'è una che sembra cucita addosso a questi tempi in cui, direbbe Sallustio, tutto è in vendita, perfino i valori più profondi: «Una delle cose fondamentali della vita è la dignità. Per non perderla basta non averla». Si rintraccia tra le pagine del «Malloppo», ininterrotto monologo di battute fulminanti - così Umberto Eco - uscito nel 1971 e rieditato quest'anno da La Nave di Teseo insieme al dissacrante «Il dottor Divago».

Forse è proprio qui il senso profondo dell'opera di un impenitente «mago della parola» che, facendo il verso alle contraddizioni di un'Italia che cambiava, in fondo ci aiutò a metabolizzare le piccole e grandi

storture di ogni giorno, che a volte ci fanno sorridere ma più spesso arrabbiare. Eh sì, perché - altro suo aforisma ineguagliabile, poi immortalato da Gino e Michele - «anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano». Ed eccoci pronti per assaporare fino in fondo la sottile ironia della mostra «Marcello Marchesi, essere o benessere? Vita e battute di un grande autore italiano», fino al 12 luglio al Laboratorio Formentini. Promossa da Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e curata da Mariarosa Bastianelli, scandaglia la complessità di un umorista tra i più geniali della scena italiana insieme a Totò e Petrolini. La sua vita nello spettacolo,

con incisive incursioni in quella più intima, è ripercorsa attraverso fotografie e documenti provenienti dall'archivio personale: rare immagini, libri, scritti, oggetti di scena - fra cui gli indimenticabili cappelli che, insieme agli occhiali e ai baffi finti, davano vita al «Signore di mezza età» - , oltre ad appunti, cimeli, corrispondenza, scatti in costume e in «borghese». Frammenti di un'esistenza vissuta pienamente. Scrittore, paroliere, giornalista, sceneggiatore, cantante, regista cinematografico e teatrale, seppe unire l'anima cinica e tagliente di Milano, città in cui nacque, e quella più scanzonata e somiona di Roma, dove si formò

Si laurea in Legge, ma la sua vocazione si trova altrove

Nel 1938 su «Il Bertoldo» pubblica la prima battuta:

«Non credo all'amore a prima vista. Scettico? No, miope»

nell'adolescenza. «È indispensabile avere due città», scherzava. «Oggi tutto non basta più». Non gli bastò la carriera forense cui era inistradato quando, dopo il ritorno a Milano, si laureò in legge col massimo dei voti. La vocazione era altrove: nel 1938 è al settimanale «Il Bertoldo», dove pubblica la prima battuta, già tutto un programma: «Io non credo all'amore a prima vista. Scettico? No, miope». Conosce Zavattini, Mosca, Guareschi, Fellini, Longanesi, Carlo Manzoni (evidente la sua influenza nel «Signor Veneranda») e Vittorio Metz, col quale strinse un fecondo sodalizio.

Nel 1939 lavora a «Imputato alzatevi!» pellicola con Macario. Per il varietà realizza trasmissioni come «Ti conosco mascherina», «Quelli della domenica», «Canzonissima». La scheda Rai ricorda l'esordio in tv nel 1952, «L'amico del giaguaro» (1964), «Ferma la musica» (1969), «Andata e ritorno» (1972), «Quarto programma» (1974). Da prestigiatore del calembour firmò slogan imperituri per i Caroselli («contro il logorio della vita moderna», «il brandy che crea un'atmosfera», «basta la parola»). Da talent scout scoprì, fra i tanti, Gino Bramieri, Walter Chiari, Gianni Morandi, Cochi e Renato, Paolo Villaggio. Da inguaribile cesellatore di paradossi mise in guardia perfino la morte, sopraggiunta troppo presto nell'amata Sardegna: «L'importante - confidò un giorno - è che mi colga vivo».



L'ESPOSIZIONE SUL PERSONAGGIO

Immagini in mostra al Laboratorio Formentini
Marcello Marchesi fu scrittore, paroliere, giornalista, sceneggiatore, cantante e regista.

Seppe unire l'anima di Milano, città in cui nacque, e quella di Roma, dove si formò nell'adolescenza. «È indispensabile avere due città - scherzava - Oggi tutto non basta più»

